

L'INTERVENTO · COMINCIA IL 5781

Il Capodanno ebraico, momento d'incontro tra scienza e religione

L'intervento

Il Capodanno ebraico e la speranza di serenità



Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica

di **Ruth Dureghello***

Questa sera gli ebrei si ritroveranno a celebrare l'inizio di un nuovo anno ebraico. Un rito che si ripete da 5781 anni. Seppur con le limitazioni che oggi le norme ci impongono, a causa della pandemia che stiamo vivendo, il popolo ebraico si radunerà nelle case e nelle sinagoghe per celebrare il passaggio dalla fine di un anno terribile a un anno che auspichiamo sarà dolce e prospero.

Dobbiamo avere la consapevolezza che le nostre preghiere e l'impegno a migliorare i nostri comportamenti sono gli strumenti che possono incidere sugli accadimenti nel mondo. Un tema attuale, quello delle buone pratiche, soprattutto in un periodo in cui assistiamo al preoccupante aumento di contagi, non solo in Italia ma anche in Israele dove si è ripiombati nel lockdown.

Fede e scienza non sono in contrapposizione: mentre aspettiamo che gli scienziati facciano il loro lavoro per lo sviluppo di un vaccino, noi preghiamo, così come insegnano i nostri maestri, affinché questo anno finisca con le sue maledizioni e inizi con le sue benedizioni.

Curiosamente, sono diversi gli spunti e gli insegnamenti che possono derivare dal rapporto tra le festività ebraiche e il periodo che stiamo vivendo. In primo luogo, il Capodanno ebraico si trova nel mezzo di un periodo di quaranta giorni di pentimento e crescita che porta fino allo Yom Kippur, il giorno dell'Espiazione in cui gli ebrei digiunano. Una vera quarantena che serve a riflettere sul rapporto con Dio e con il prossimo. Quaranta giorni in cui invece di isolarci, recuperiamo le relazioni umane, imparando a chiedere perdono ai nostri vicini per gli errori commessi nell'anno che sta per concludersi. Spetta a noi meritarcene il mondo in cui viviamo e possiamo farlo solo se ci sentiamo responsabili nei confronti del Creato e del Creatore. In questo senso, i quaranta giorni ricordano il periodo di attesa di Mosè per ricevere le seconde tavole della legge, dopo che le prime erano state rotte a causa del peccato di idolatria commesso dal popolo. Una seconda opportunità in cui impariamo quanto è grande la misericordia di D-o nel perdonare, purché sia sempre presente in noi la forza di volontà di crescere e di cambiare affinché gli errori del passato non si ripetano.

*Presidente della Comunità ebraica di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

